VERO CONCETTO DEL SACRO CUORE DI GESÙ DIMOSTRATO IN OMAGGIO AL...

Ignazio Vitelleschi Degli Azzi

Deus qui in sanctissimo dilecti Filii tui Corde gloriantes, praecipua in nos charitatis ejus beneficia recolimus, ut eorum pariter et actu, delectemur, et fructu.

SANTA CHIESA

VERO CONCETTO

DEL

SACRO CUORE DI GESÙ

DIMOSTRATO IN OMAGGIO

AL CONCILIO ECUMENICO VATICANO

DAL MARCHESE

IGNAZIO VITELLESCHI DEGLI AZZI

PATRIZIO FOLIGNATE E ROMANO

1870

ROMA

TIPOGRAFIA FRATELLI PALLOTTA

Piazza Colonna

A BENEFICIO CATTOLICO

Cor suum dabit in consumationem operum , et vigilia sua ornabit in perfectionem.
Eccl. c. 38. v. 31.

Alla vetta del feral Golgota chiama il mio spirito l'augusta solennità, di cui oggi celebriamo la fausta ricordanza: e a primo aspetto parmi quivi compiuto quanto di satisfazione esiger potea giustizia, di più sovrabbondante operare amore, e consigliarsi di più barbaro, perfidia = *Consumatum est, consumatum est* = Ev. Joan. 10. 20. = Questo sembra ripetermi l'Angelo dell'ira, che inesorabile nel sangue innocente dell'Uomo-Dio immerge l'ignea spada, ed estraendola fumante, m'apprende, che la maestà dell'Eterno non offendesi impunemente = *consumatum est* =; questo la mansueta vittima in un mar d'affanni, e di dolori avvolta, e sommersa, a'cui piè avvinta giace la morte, debellato Lu-

cifero, e dal cui seno sorge la novella sposa la Chiesa, e sgorga fonte inesausta di grazia in rigagnolo settemplice ripartita = *consumatum est* =, questo a per fine, lo spietato delitto, che ivi la balda, e furente marmaglia de'Giudei consuma, a cui nascondesi inorridito il sole, a sangue tingesi la luna, spetransi le rupi, mugghia la terra, e traballa, scuotono le tombe il cenere, e squarciasi per ispavento, il sacro velo = *consumatum est, consumatum est* = Eppure chi il crederebbe? L'effusione dell'amore di Cristo, non è compiuta. Mirate quella santa immaggine, la riconoscete? Dessa è un nuovo argomento dell'ardente sua carità, perocchè scorgendo, che dopo lungo volger di secoli, i segnalatissimi benefici fatti agli uomini, non erano del tutto rispondenti alle sue amorosissime brame, per la sconoscenza, ed ingratitudine di molti cattolici, che animosi, e audaci calcavano i lubrici sentieri di perdizione recando le più abbominevoli ingiurie al suo corpo, al suo sangue, alla sua divinità = *Factus est in corde quasi ignis aestuans ferre non sustinens* = Jer. 26. 9. = *Commotum est cor ejus* = Js. 7. 2. ne fu commosso altamente il paterno suo Cuore, e più nol potendo contenere entro i brevi confini del suo petto, squarciasi realmente il seno, a tale, che fuor ne irrompe tutto vivo, e pal-

pitante = *Prae nimio amore sibi aperuit latus, ut tribuat cor suum* = S. Lor. Giust. De div. amic. c. 1; l'offre a'nostri sguardi, e quel che è più, amorosamente cel dona = *Cor suum dabit* = E sapete come? A guisa di peritissimo artefice, che dopo aver durato ogni maniera di cure, e di fatiche per formare stupendi lavori, ne'quali lumeggiano variamente originalità di genio, armonica disposizione di parti, delicatezza, ed eleganza di forme; uno da ultimo ne intraprende, che in pochi tratti appresenti i vari pregi della sua valentia, ed a fare che per ognidove folgoreggino all'occhio dell'attento osservatore, tutto lo studio quindi v'adopera in rifinirlo, affin di cattarne vieppiù d'ammirazione, di stima, e di gloria: in somigliante modo, Cristo, quasi pago ancor non fosse di quanto aveva fatto a prò nostro, non solo ci mostra il suo Cuor materiale, ma sibbene, cel presenta qual ricordo di quanto operò per noi, storiandolo de'precipui gesti della sua vita, delle più care finezze dell'amor suo, a dir breve, cel dona qual compimento delle opere praticate a nostro vantaggio = *Cor suum dabit in consumationem operum, et vigilia sua ornabit in perfectionem* = Ed oh! con qual tenerezza d'affetto ce ne assicura per bocca della sua dilettissima serva Margherita Alacoque, sublimata, non ha molto dal sommo

Pio, Pontefice Angelico, e Rè impareggiabile, all'onore degli altari, a cui per giovamento di tutta Cristianità, si degnò concedere la bella sorte di contemplare sì eccelsa manifestazione, facendoci sapere, = che il dono del suo Cuore » era come l'estremo sforzo di sua carità, col » quale voleva favorire i fedeli negli ultimi secoli = Secondate pertanto, uditori, gli ardenti desideri dell'amabilissimo Gesù, volgendo ossequiosi gli sguardi, i pensieri, e gli affetti al sacro suo Cuore, mentre io eccitato dall'alto divisamento ch'egli ebbe in mira allorchè volle offrircelo, non in altro modo lo presento alla vostra considerazione, che qual compimento delle opere fatte da Cristo a beneficio degli uomini. E poichè tutte riduconsi alla redenzione, alla istituzione dei sacramenti, e allo stabilimento della Chiesa, queste vedremo acquistar nuova luce, e splendor meraviglioso pel dono dell'augustissimo divin Cuore, e perciò verificato mirabilmente il detto dell'Ecclesiastico = *Cor suum dabit in consumationem operum, et vigilia sua ornabit in perfectionem.* =

2.° Il santissimo Cuor di Gesù debbesi considerare come parte principalissima del suo corpo, congiunto per informazione all'anima, e sussistente nell'ipostasi del Verbo; di modo che esso è agente sensibile di tutte le operazioni

dell'umana, e naturale vita di Cristo, centrica sede di tutte le affezioni dell'interna, e spirituale vita del Figliuolo di Dio, l'organo corporeo il più intimo di tutte le comunicazioni esterne della divina e sovranaturale vita del Verbo. — Or bene spiegando egli viemaggiormente nel Cuore la sua portentosa energia, niuno al certo potrà negarmi, in questa parte più che mai dover esser sua vita: e siccome la vita d'ogni cuore, al dir dell'Angelico, è amore — *Vita cordis amor est* — Opusc. —, e da esso rettamente diffuso, deriva beneficenza, egli è d'uopo inferirne a tutta ragione, che Cristo aprendoci, e donandoci il material suo Cuore, sempre più ci avvicina alla realissima, e perfetta sorgente di sua vita, al fonte inesausto dell'immenso amore, di cui arse per noi, e all'infinito erario, da cui originarono i ricchi tesori di sua misericordia. Ond'è, che acquistando ogni effetto vieppiù di chiarezza, e di pregio, a misura, che meglio se ne conosce la cagione, aggiugne egli con atto sì stupendo, fulgor novello a quanto pose in opera a prò nostro, e a pien diritto puossi affermare, che il suo *Cuore* a noi manifestato, ne forma il più vago, ed apparescente compimento — *Cor suum dabit in consummationem operum, et vigilia sua ornabit in perfectionem.* —

3.° E posto ciò, chi non sà, uditori, che fra benefici fatti da Cristo nell'ordine ammirabile della grazia, la redenzione, eminentemente primeggia? Ma c'insegna il Santo Avellino, che il suo Cuore, tutto ne splende, e sfavilla — *In Corde tuo cognosco me redemptum* — Solil. — E però alla sensibile sua vista, oh! quanto più vivamente debbonsi ridestare nel nostro intelletto le idee sublimissime d'opera sì eccelsa; oh! quanto dee ognun di noi sentirsi incoraggiato a librarsi più ardito sull'ali della fede per trascorrere i secoli, ed esser, direi quasi, presente agl'ineffabili prodigi dell'universale riscatto! Imperocchè chi meglio di quel Cuore può rammentarci la divina giustizia, che sorse sdegnosa a reclamare il violato comando, e vergò col fiammante ferro, il formidabil decreto, che tutti gl'infelici mortali rei pel fallo del genitor primiero, escluse dalla gloria beata del firmamento? Chi esprimerci con maggior vivezza, come quindi levossi pietà, di lugubre ammanto vestita, sparsa il crine, pallida il volto, e d'amaro pianto aspersa, mesta, e supplice tese l'eburnee palme, e s' interpose pei miseri? A chi sarà dato ripeterci più eloquentemente, essersi stabilito, che indenni serbando i diritti a giustizia, e la mediazione, intatta a pietà, l'offesa recata dall'uomo a Dio, potea sol compensarsi da un

Dio fatto uomo? Non è egli, che tantosto ci fà udir quello, = *che era nel principio, ed era presso Dio, ed era Dio, per cui mezzo tutte cose furon fatte* = Joan. Ev. c. 1. —, quello, a cui l'ingenito dice = *ab aeterno* = *Io ti ho generato dalla mia sostanza prima dell'astro Lucifero* — Psal. 109. 4. — cel fà udir generosamente sclamare = *Ecce, ecce ego, mitte me* = Is. c. 6 v. 8 — Io porterò il peso, pagherò il fio, salverò il mondo? — Chi se non quel Cuore, ci rimembra l'immensa gioia, con cui l'eterno Verbo nella sospirata pienezza de'tempi, corse la via, che dal sommo del cielo mette alla terra, e a somiglianza di molle rugiada, che piove in seno a porporina rosa, senza alterarne le forme, e la vaghezza, scese nel grembo purissimo di Maria, e per mistico adombramento del divin Paracleto, v'indossò nostre frali spoglie? — Ah! che punto non può dubitarsene, uditori, essendo egli il Cuor d'un Dio, ed uomo insieme, Cuore, in cui a nostro agio miriamo espressa, anzi incarnata quella medesima carità perpetua, della quale Gesù ci amò nel sen del Padre, carità, per cui tocco di compassione alle nostre fatali miserie, a se ci trasse nel tempo, unendoci strettamente col dolce vincolo di fratelli = *In charitate perpetua dilexi te, ideo attraxi te, miserans tui* = Jer. 31. 3. = *in similitudinem hominum*

factus, et habitu inventus, ut homo — Paul. Philip. c. 2; carità insomma, la quale apparendo ora più che mai a' nostri sensi per mezzo delle vampanti fiamme, che d'ogni parte traboccano da quel Cuore, meglio assai della prodigiosa nube, che tracciava il sentiero all'Ebreo popolo sottratto alla dura schiavitù di Faraone, dee guidarci con la sua fulgidissima luce a richiamare con maggiore evidenza la nostra infausta caduta, i primordi misteriosi del nostro felice risorgimento, nonchè a riandarne gli ammirabili progressi, che tutti compendiansi negli energici accenti dell'apostolo Paolo — *empti estis pretio magno* — 1. Cor. 6. 20. Esagero io forse, uditori? Nò per certo, ripigliando il citato Avellino, che appunto nel Cuor santissimo di Gesù, conoscesi chiaramente il caro prezzo, con cui fummo ricompri — *In Corde tuo cognosco me redemptum pretio magno.* —

4.° E vaglia il vero, ne ammaestra la fede, che sei lustri, e più di vita menati dall'Uomo-Dio tra l'abbiezione, e le ambasce, furon tutti da lui spesi generosamente, a camparci dall'eterna ruina. Or questo Cuore adorabile, che scevro di velami, e d'ingombri, ci fu benignamente donato, è quella stessa nobilissima porzione dell'umanità assunta dall'Unigenito del Padre, che inviando il moto, ed il calore alle

sante sue membra, ebbe parte principalissima alla sovrumana eccellenza delle loro azioni, ai moltiplici effetti, che a prò nostro ne derivarono, quella, che diede soavi palpiti per noi, desideronne con ardore il più vivo la nostra salvezza, che le purissime labbra di Gesù sparse di venustà, e di grazia, e le schiuse a parole di vita eterna; mosse le sue vaghissime luci a lacrimar sulle nostre sciagure, e piegolle a dolci sguardi; invitò sue tornatili mani a stupendi portenti, e affrettonne i passi alla ricerca ansiosa dei peccatori ribelli: e di conseguenza niuno meglio di questo Cuore può farci appieno comprendere l'ampiezza sorprendente, il pregio inestimabile, ed il valore infinito di quanto Cristo operò per noi — *in Corde tuo cognosco me redemptum pretio magno.* —

5.° Nè sol si conosce, ma oh stupore! si vede realmente. Poichè tutto il prezzo del nostro riscatto non si riduce egli, uditori, al sangue sparso sino all' ultima stilla, ai più atroci patimenti sofferti, e alla morte ignominiosissima sostenuta eroicamente dall'Uomo-Dio? E di che mai scorgiamo improntato il suo Cuore, se non di segni, i quali comunicando insolita forza alle nostre pupille, capaci le rendono a tutto sensibilmente discernerlo? Di che altro egli rosseggia, se non di caldo, e fumante sangue, di quel preziosis-

simo sangue, che Gesù versò a torrenti per rimondar le anime nostre? Di che altro egli è impresso, se non delle tracce de' più aspri tormenti, e degli acerbissimi dolori, che patì per noi, tormenti, e dolori, che al vivo ci rappresenta la corona di spine, la quale, tutto il circonda, l'investe, e lo punge? E quella croce, che sovra di esso miriamo inalberata, non ci addita evidentemente, come il nostro amorosissimo Salvatore in lei pendendo, tra più fieri spasimi agonizzò, e rimase spento, abbattè, conquise, e distrusse il peccato, e in dolce amplesso strinse amichevolmente giustizia, e pace? — Ah! che pur troppo = *in Corde tuo* = veggo realmente = *me redemptum pretio magno* =

6.° Ed oh! come a tale spettacolo, dee sgombrar da'nostri petti la santa invidia, che nutrimmo finora per quei fortunatissimi, a cui toccò la bella sorte di esser testimoni della redenzione. Poichè se essi tinto del sangue di Gesù, videro il Getzemani, ed il Pretorio, tinte le vie di Solima, e le rupi dell' orrido monte, di sangue rubicondi gli ordigni di sua passione, asperse le sue vesti, grondante il suo corpo, e di sangue macchiati persino i suoi barbari carnefici, noi di lor più avventurosi, ad eccezione della Vergine santissima, a cui per lume superno, giusta il sentimento de'Padri, e Teologi,

fù maisempre palese quanto il suo divin Figlio fece, e sofferse, noi di lor più avventurosi, non in minute stille, ed in rivoli diviso, ma riunito il miriamo in quel Cuore medesimo, da cui Cristo il trasse tutto per salvarci. Se contemplarono eglino stretto e traforato dagli acutissimi dumi il suo capo augusto, e martoriate aspramente all'esterno le singole sue membra, noi confitti miriamo tai pruni crudeli nell'intima, e più viva parte del suo corpo, ove provò gli sfinimenti, e le paure, i tedi, e le ansie, le tristezze, ed i fieri conflitti dell'orto, gl'intensissimi dolori delle tempie, e del cerebro, delle ceffate, e battiture, delle ferite, delle piaghe —. E se in fine per brev'ora il videro essi paziente, ed appeso ad infame tronco, noi dal momento primo di sua vita, sino all'estremo anelito, il miriamo penante, e crocifisso nel Cuore: chè il medesimo Cristo, mostrandolo nelle sembianze stesse ritratte in quella sacra tela, rivelò alla Serafina di Borgogna, che = » tai segnali manifestavano essere stato l'amore immenso avuto » per noi, la causa de'suoi patimenti, che dal» l'istante della sua incarnazione, gli furon pre» senti, e da quel punto, la croce fu, a così dire, » piantata nel suo Cuore » — Chi dunque al folgorar di tanta luce, che questo Cuore spande sulla nostra redenzione, vieteranmi di asserir

francamente, che Gesù cel donò = *in consumationem* =, e di prender coraggio a soggiungere, che cel donò puranco *in consumationem* = degli augustissimi sacramenti, dai quali a noi deriva il frutto di redenzione?

7.° Ed in vero, come cessato il diluvio, scelse l'Altissimo la variopinta iride a simbolo d'alleanza = *signum foederis inter me, et terram* = Gen. 9. 13: così Cristo stretto il novello patto fra Dio, e noi, a renderlo maisempre durevole, statuir volle settemplice segno sensibile di quella grazia copiosissima, che ci meritò, sacrificandosi per noi ostia di propiziazione, cioè dire, i sacramenti. Ed oh! con quale sublimità di sapienza ei lo stabilì, uditori! Giacchè se il primo segno di pace venne prodotto nelle stesse nuvole, che poc' anzi turgide, minacciantì, e furiose, recarono l'universale sterminio = *arcum meum ponam in nubibus* = ben gli parve dicevole, che essendo stato il cuor guasto, e corrotto dell'uomo, la cagione funesta d'immensi danni, in tale parte rettissima sovra ogni credere, della sacrosanta sua umanità, fosse il nuovo segno formato. A che altro infatti, egli permette, che l'inumano centurione incrudelisca con raro esempio contro il suo cadavero, ne squarci il costato con fiero colpo di lancia, e ne trapassi da banda a banda il Cuore = *Non solum corpus, verum*

etiam ipsum cor lancea vulnerari permisit? — S. Bern. Serm. 3 De Passione — A che mai permette, che sgorghi dalla ferita del suo Cuore, pioggia prodigiosa, e distinta di sangue, e d'acqua? Oh sangue! Oh acqua! Oh mistero! Ecco, dice Agostino Santo, ecco i puri spruzzi, che al riflesso de'luminosi raggi dell'ardentissima carità di Gesù, generarono l'iride novella, i sacramenti — *Moriente Christo, lancea percutitur latus ut profluant sacramenta* —. *Unus militum, lancea latus ejus aperuit, vitae ostium unde sacramenta manaverunt* — Tract. 9 et 120 in Joan., e di conseguenza, fate voi ragione, uditori, qual fulgidissimo risalto ricevano i sacramenti, dappoichè Cristo dilatò da se stesso lo squarcio del seno per donarci il suo Cuore, in cui aperta, e tuttor molle de' vermigli, e candidi spruzzi, vedesi la cara piaga d'onde essi scaturirono. Fate voi ragione a un tempo, come questo risalto cresca a dismisura per l'incomparabile favore che a noi impartì, di potere, affidati dalle dolci parole del Serafico Bonaventura — *Surge anima amica Christi, ibi os appone, ut haurias aquas de fontibus Salvatoris* — Lib. De ligno vitae —, di potere avvicinarci vieppiù a tale sorgiva perenne di grazia appressarvi le labbra sitibonde, imprimervi amorosi baci, ritrarre soavissimo conforto a distin-

guer vermeglio i rivi benefici, che ne fluirono, e con maggior evidenza, riconoscer nell'uno i germi della spirituale nostra rigenerazione, nell'altro il fomento a novello vigore, che nelle pugne ci rende invincibili, in questo un farmaco efficace, che rimondando le nostre colpe, alla figliolanza divina ci torna, in quello un alimento misterioso, che immedesimandoci con Dio, ci fà degni di vita eterna, quindi un potente preservativo, che avvalorandoci nell'ultimo cimento, delude gli sforzi di Satana; quinci una guida, un amico, che investito di potestà superna, appiana ogni dubbio, molce ogni affanno, e ci dirige pel cammino del cielo; e finalmente un mezzo legittimo a propagare le genti, che debbono essere benedette nella stirpe di Abramo. Laonde pensate voi, uditori, come la visione di questa scaturigine celeste, ingerir debba negli animi nostri un'altissima stima verso i sacramenti. Chi potrebbe ciò negarmi, senza far grave onta allo stesso Gesù, che in mostrandoci il suo Cuore piagato, lo scopo nobilissimo appunto si propose di sublimare i sacramenti al grado più eccelso di venerazione, volendo, che per tal dono acquistassero un riparatore umano, e divino di tutti gli oltraggi, che ad essi recano del continuo i ciechi, perfidi, ed empi, che li calpestano, e profanano, e comandando espres-

samente, che noi medesimi a parte fossimo di sì augusta riparazione?

8.° Il che ad intendere con tutta la facilità possibile, ponete mente a ciò, che prescrisse l'Eterno a Mosè, dicendo = *Farai l'altare degli olocausti, e quello dei timiami: nell'uno voglio che a me s'immolino le vittime; nell'altro si bruciano gli odorosi profumi di soave fragranza, e che vi ponga una piccola corona d'oro, la quale tutto lo cinga all'intorno. Una volta l'anno Aronne facciane l'espiazione col sangue offerto pel peccato, e con questo, mi placherà* = *Facies altare holocausti* =. *Facies quoque altare ad adolendum thymiama. Faciesque ei coronam aureolam per gyrum. Et deprecabitur Aaron super cornua ejus semel per annum in sanguine, quod oblatum est pro peccato, et placabit* =. Exod. c. 10 v. 1. 10. Nella stessa guisa, Cristo non pago d'aver già eretto l'altare, su cui tuttodì rinnovasi l'incruento sacrificio, un altro brama innalzarne a risarcir le ingiurie, che si fanno ai sacramenti. Questo nuovo altare è lo squarciato suo petto, l'odoroso fuoco, la sua inestinguibile carità, la vittima, il suo Cuor ferito, e noi siamo i mistici sacerdoti eletti ad immolarlo. Stupite voi, uditori? Come stupirne, se da quel trono di gloria, Gesù medesimo tutto acceso d'amore, vi ripete quanto ad effettuare l'esimio divisamento, significò alla

sua carissima verginella Margherita? — « Ecco,
» vi dice in tuon lamentevole, ecco, quel Cuore,
» che ha tanto amato gli uomini; che nulla ri-
» sparmiò per essi fino a voler che si nutrissero
» delle mie carni, e s' abbeverasser del mio
» sangue. Ahi! come sconoscenti si mostrano
» a sì gran beneficio, ricambiandolo con le più
» enormi irriverenze, coi più nefandi sacrilegi,
» e con una freddezza la più nauseante. Ah!
» vi assicuro, diletti miei figli, che ne sono
» oltremodo afflitto, e dolente. Deh! voi almen
» consolatemi: fate che per sempre sia sacro
» a questo Cuore, un giorno, in cui partecipando
» alla mia mensa, abbia da voi ammenda ono-
» revole di tanta ingratitudine. » Udiste? —
Ma le ingiurie, che recansi agli altri fonti di
grazia, non sono in relazione strettissima con
gli oltraggi, che all'Eucaristico si fanno? Forse
egli non è lo scopo, a cui la più parte venne
ordinata, il centro, che tutti li unisce? Non
vilipendesi negli uni lo stesso amore infinito
dell'Uomo-Dio, che nell'altro si offende, quan-
tunque vario siane il modo? Anzi posson mai
gl' immondi, e perversi, conculcar sacrilega-
mente l'immacolatissimo corpo di Cristo, senza
lo spregio di più sacramenti? Non bruttano al-
cuni il carattere di figli adottivi d'Iddio, di
guerrieri del Salvatore, e perfino di Leviti della

novella Sionne, che il santo crisma nelle fronti, o mani loro impresse? Non fanno molti servir l'unione indegna di Cristo, e di Belial, ad ostacolo delle salutari influenze, che avrebbe prodotto, o il carnal connubio, poco quindi contratto a piè dell'ara medesima, in cui tradiron Gesù, od il sacro olio, di cui non molto dopo altri, già già dalla morte sorpresi, ed in punto d'esser gbermiti da'sozzi demoni, furon segnati? Non si permetton moltissimi coll'esecrando abuso di penitenza, o del sacerdotal ministero, di trattar senza ribrezzo, il pane degli Angeli, cibarsene, e dar più amaro disgusto al sacramentato Signore? Sì certamente: dunque comuni avendo le ingiurie, comune aver debbono ancora la riparazione; ed assicurandoci Cristo, che il suo Cuore da noi offerto, risarcisce gli orribili affronti fatti all' Eucaristico sacramento, prova irrefragabile a un tempo ci porge, che insieme rivendica le onte degli altri, ci persuade esser riparatore delle ingiurie, che si recano a tutti i sacramenti. — Chi dunque a sì luminoso risalto dei sacramenti, non sarà convinto, che Cristo ci diede il suo Cuore — *in consumationem?* — E dopo ciò, come temere, che lo splendore viviessimo da esso diffuso sul nostro ammirabile riscatto, e sugli augustissimi sacramenti, non debba riverberare eziandio sulla no-

stra cara madre la Chiesa costituita depositaria, e dispensatrice fedele del frutto di redenzione, e dei mezzi, con cui applicar devesi alle anime nostre? Nò che nol temo.

9.° Imperciocchè d'onde sortì ella i suoi illustri natali? Chi la rese a un tratto, leggiadra qual'aurora, bella come luna, eletta al par del sole? Chi le compose l'unica, e bianca veste, donolle il gemmato anello di sposa, ed il purpureo paludamento di veneranda, e tenera matrona? Chi del triplice diadema le abbigliò la chioma, le pose nella destra l'ispirato codice, armolle il manco braccio di scudo adamantino, le cinse il petto di maglia lucidissima, sù cui l'arcobaleno spiega la pompa de'suoi colori, e di marmo finissimo le costrusse eccelso trono sostenuto da'vegliardi inviti del prisco, e nuovo testamento? D'onde, e da chi tanto ella ebbe? — Ascoltatelo con maraviglia dal Santo Vescovo d'Ippona = *Salvator substinuit perforari lancea latus suum, ut inde sanguinis, et acquae profluentibus undis formaretur unica, et immaculata, ac virgo, sancta mater Ecclesia sponsa sua* = Tract. 120 in Joan. = Ascoltatelo dal Grisostomo = *Ex latere suo Christus aedificavit Ecclesiam, sicut de latere Adam ejus conjux Heva prolata est* = Serm. in Evang. = Anzi ascoltatelo dal medesimo sposo che dopo averle fatto

soavissimo cenno di sorgere = *Surge propera, amica mea. = Columba mea in foraminibus petrae, in caverna maceriae, ostende mihi faciem tuam* = Cant. c. 2, in mirandola escir dal suo castissimo seno, amorosamente le dice = *Vulnerasti cor meum, soror mea, sponsa* = Cant. 4. Ah! tutto la Chiesa ottenne, tutto ella trasse da quel Cuore piagato; e perciò, chi varrà mai ad esprimere, uditori, di qual nuova gioia sia compresa, al veder, dopo tanti secoli, mostrata svelatamente ai cari suoi figli, questa parte nobilissima dell'umanità di Cristo, che è per lei di sì orrevole memoria? — Ella non più ridirci soltanto, ma additarci sensibilmente or può l'augusta sua culla, ove Gesù tra gli affanni, e le angosce di penosissima vita allevolla; additarci tutto spirante odore di nardo, e di mirra l'intatto suo talamo, ove col sangue dello illibatissimo Agnello, formò le tante schiere di prodi, e valorosi campioni d'ogni età, d'ogni sesso, d'ogni lingua; e più sensibilmente additarci in quel Cuore divino, la vera pietra angolare, su cui poggiato venne l'incrollabile, profetico, ed apostolico fondamento, che dalle riprovate figlie d'errore, e di morte, ognor la distingue. Indicarci quindi or può, producendo in noi più toccante sensazione, che come questo Cuore unisce strettamente le membra del corpo di Cristo, ella

tiene fortemente congiunti — *in vinculis charitatis* — gl'innumerevoli suoi figli; come da questo l'umor vitale si distende in tutte le minime parti dell'umanità di Gesù, ella dall'orto all'occaso, dall'austro all'aquilone, diffondendo i suoi benefici influssi, grazie avvivatrici, dispensa; ora l'è dato con un modo il più insinuante, ridurci a mente, che come questo è santissimo, santa ella è per l'affluenza dei celesti carismi, che continuamente sparge sù lei lo Spirito settiforme, e per la sua fecondità meravigliosa; e da ultimo per siffatta manifestazione, d'un nuovo culto arricchita la Chiesa, culto il più amabile, e che ogni altro culto prestato finora all'umanità di Cristo, ravviva, e completa, perchè culto del Cuore, tutta giuliva e festante, dopo 17 secoli di voti, e speranze, ora può dir solennemente a'suoi figli — » Ecco il » Cuor del mio Sposo, del Padre, dell'Amico, » del Fratello vostro, dell'Uomo-Dio, adoratelo, » imitatelo — ». E non appena tanto ha ella indicato, e detto, che mira con inesplicabile giubilo, da'padiglioni di Levi, dalle regge, dai torreggianti palagi, dai casolari, dai tuguri, accorrer le genti, far pressa, urtarsi sospignersi, e divise in drappelli, in accolte, piegare ossequiose le ginocchia, e le fronti innanzi alle immagini auguste del Cuor di Gesù; mira i fedeli suoi figli

più contenti, ed amorosi stringersi al suo materno seno, attratti soavemente dalla vista di quel Cuore: e memore del giocondissimo vaticinio di Geremia = *Dabo eis cor, ut sciant me, et revertentur ad me in toto corde suo* = Jer. 24. 17, mira finalmente tanti infelici traviati, immersi da lunghi anni nelle tenebre d'errore e nel lezzo dei brutali piaceri, destarsi dal grave sonno di morte, riconoscer lo spaventevole precipizio, presso il quale stoltamente posarono, inorridire, tremare, tornarle docili, e pentiti a'piedi, bagnarli di largo pianto, ed a nome di quell'amabilissimo Cuore, che a sincera compunzione li mosse, chiederle il bacio del divin perdono. — Per lo che, giudicate voi, uditori, qual chiarissimo lustro s'abbia la Chiesa, e a qual grado eminente di gloria sia ella sollevata pel dono incomparabile del divin Cuore; lustro, e gloria, che nuovo incremento ricevono dallo splendor vivissimo ch'egli espande sulla redenzione, e sui sacramenti, che conforme alla frase di Paolo = *Christus tradidit seipsum, ut sibi exhiberet gloriosam Ecclesiam* = Eph. 5., tutto rifondesi nella Chiesa: lustro, gloria, splendore, che giungono al non più oltre, perchè la redenzione, l'istituzione dei sacramenti, e lo stabilimento della Chiesa, essendo opere fatte da Cristo per magnificare il suo divin Padre = *Pater ego te clarificavi super terram* = Joan.

Ev. 17., dal Cuor di Gesù, e dalla Chiesa, tornano, oh maraviglia! tornano a nuovo esaltamento dello stesso Dio = *Accedet homo ad cor altum, et exaltabitur Deus,* = Psal. 63. 7. = Che più dunque si tarda a conchiudere, che Cristo = *Cor suum dedit in consumationem operum, et vigilia sua ornavit in perfectionem?* = Che più s'indugia, uditori a porre compimento ai doveri, alle opere, che c' incombono verso Gesù, tutto donandogli il nostro cuore, mentre egli tutto a noi donollo? Che più s'indugia?

10.° Ah! neppure un'istante, caro Gesù; chè son troppe amorose le voci, con cui cel chiedete, troppo dolci, e soavi gl'impulsi, che sentir ci fate. — Ma il cuor nostro non è degno di voi, dobbiam confessarlo. Deh! voi purificatelo, accendendolo delle vostre fiamme, improntandolo della vostra croce, pungendolo delle vostre spine, piagandolo. Anzi degnatevi unirlo sì strettamente al Cuor vostro, che quando il demonio, il mondo, e la carne con le lor suggestioni, e lusinghe, tentin rapircelo, ne sia dato risponder coraggiosi: in questo cuore vive Gesù, nè la terra nè gli abissi, nè i celesti potranno mai separarlo dall'amor suo = *Vivo autem jam non ego, vivit vero in me Christus* = Ad Rom. 8. 39. = *Neque angeli, neque principatus, neque altitudo, neque profundum, neque creatura alia poterit nos sepa-*

rare a charitate Dei, quae est in Christo Jesu = Ad Gal. c. 2. Ed in tal modo a voi congiunti nel tempo, con voi, caro Gesù, goder ci sia concesso nella beata eternità, il frutto, e la consumazione delle vostre infinite beneficenze —.

IMPRIMATUR

Fr. Raph. Arch. Salini O. P. S. P. A. M. Socius

IMPRIMATUR

Joseph Angelini Archiep. Corinth. Vicesger